

ACE 33

Electronic offprint

Separata electrónica

CENTRI MINORI E CULTURA DELLA COMPLESSITÀ. PROBLEMATICHE, PROSPETTIVE, TRAIETTORIE DI RIUSO

Anna Laura Palazzo

Cómo citar este artículo: PALAZZO, A.L. *Centri minori e cultura della complessità. Problematiche, prospettive, traiettorie di riuso* [en línea] Fecha de consulta: dd-mm-aa. En: ACE: Architecture, City and Environment = Arquitectura, Ciudad y Entorno, 11 (33): 213-218, 2017. DOI: 10.5821/ace.11.33.5157. ISSN: 1886-4805.

ACE

Architecture, City, and Environment
Arquitectura, Ciudad y Entorno

C

ACE 33

Electronic offprint

Separata electrónica

SMALLER TOWNS AND CULTURE OF COMPLEXITY. PROBLEMS, PROSPECTS, REUSE TRAJECTORIES

Key words: Historical town; territory; conservation; re-use

Structured abstract

Smaller historic towns, conventionally defined by a population threshold of five thousand inhabitants, differ in history, urban quality, levels of autonomy or dependence on other settlements. Despite their relevance - they are home to 17% of the population over a territory corresponding to approximately 54% of our Country – only fairly recently they have achieved an important role in the institutional agenda.

This paper focuses on depopulation conditions, ageing and backwardness, poor employment and welfare opportunities, and, above all, "distance" from the most dynamic areas of the Peninsula, highlighting several scattered re-use and regeneration practices dealing with the built environment – either out of necessity or for holiday use - which has recently shown much greater resilience to seismic risk than new structures.

Still, the gap between propensity of the urban elite in a general re-appropriation of lifestyles evoked by the historic towns and the decay and often irreversible abandonment affecting most of them could not be greater.

As a matter of fact, being part both of urban planning and cultural heritage concerns, re-use and regeneration policies of such huge underused stock stand as imperative strategies, and conservation programming should meet both regional planning issues and urban renewal techniques.

ACE

Architecture, City, and Environment
Arquitectura, Ciudad y Entorno

C

CENTRI MINORI E CULTURA DELLA COMPLESSITÀ. PROBLEMATICHE, PROSPETTIVE, TRAIETTORIE DI RIUSO

PALAZZO, Anna Laura¹

Remisión inicial: 20-11-2015

Remisión final: 21-02-2017

Parole chiave: Centro storico; territorio; conservazione; riuso.

Sommario strutturato

I centri storici minori, convenzionalmente definiti dalla soglia demografica di cinquemila abitanti, costituiscono un universo problematico.

Essi differiscono per storia, qualità urbana, livelli di autonomia o dipendenza da altri insediamenti, e variamente condividono condizioni di spopolamento, invecchiamento e arretratezza, scarse opportunità di lavoro e di welfare e “distanza” dalle aree più dinamiche del Paese: categoria quest’ultima oggetto di una particolare attenzione a livello istituzionale.

Questo contributo esplora la dimensione statistica del fenomeno, e si focalizza sulle pratiche che hanno ad oggetto il recupero – per necessità o nella dimensione del tempo libero – di un patrimonio costruito secondo regole tradizionali che ha manifestato una resilienza al rischio sismico superiore alle nuove costruzioni.

Rimane tuttavia ancora molto da fare, stante lo iato tra propensione delle élite urbane a una generica riappropriazione di stili di vita evocati dai borghi storici e l’esperienza del presente che ci consegna luoghi e patrimoni in condizioni di degrado e abbandono spesso irreversibili.

Di fatto, non ostante le tematiche di riuso siano contese tra conservazione e pianificazione, sono le politiche ad essere carenti. La rivitalizzazione richiede una programmazione a livello regionale e un plausibile ancoraggio alle politiche territoriali e alle tecniche di recupero urbano, chiamando in causa la dimensione del comfort in una chiave profondamente rinnovata.

1. Centri minori. Un universo problematico

Gli insediamenti storici minori, convenzionalmente definiti dalla soglia demografica di cinquemila abitanti, presentano una diffusione sull’intero territorio nazionale. Con i centri storici *tout court* essi condividono la difficoltà di un inquadramento definitivo, affidato a discutibili criteri di datazione e a perimetrazioni instabili, e di un trattamento operativo oggi più che mai conteso tra urbanistica e “disciplina del patrimonio culturale” comunque la si intenda (Decreto

¹ Dipartimento di Architettura, Università degli Studi “Roma Tre”, Via Madonna dei Monti, 40 – 00184 Roma (Italy). annalaura.palazzo@uniroma3.it

Legislativo 26 marzo 2008, n. 63, *Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio*).

In aggiunta, non potrebbe essere maggiore lo iato tra propensione delle élite urbane a una generica riappropriazione di stili di vita evocati dai borghi storici e l'esperienza del presente che ci consegna luoghi e patrimoni in condizioni di degrado e abbandono spesso irreversibili. Non è comunque e ovunque così: se la fuga dalle campagne aveva assunto dagli anni Sessanta del Novecento un ritmo sempre più serrato, la nuova "fuga dalla città" dei fine settimana ha per meta i centri storici minori, sedi di seconde case, che vantano tessuti edilizi tradizionali, un rapporto visivo e produttivo con la natura circostante, stili di vita più sani e compassati, ripagati ove possibile da prestazioni funzionali elevate in termini di comfort ambientale e di accessibilità in senso lato.

Un importante studio degli anni Novanta si interrogava su modelli di vita decentrati supportati da innovazioni legate sia allo sviluppo delle telecomunicazioni che alla diffusione delle tecnologie informatiche nei processi produttivi (Savarese & Valentino, 1994). Emergeva l'esigenza di sostenere con misure efficaci il rilancio del tessuto minore per farne un ambiente privilegiato sia per la residenza che per il lavoro, attivando adeguate politiche infrastrutturali, di recupero edilizio, di tutela ambientale e di sostegno alle varie forme di agricoltura e all'industria di trasformazione in grado di rendere appetibile questa scelta rispetto al modello corrente dell'espansione periurbana.

Se proviamo a fare il punto su quanto è accaduto nell'arco dell'ultimo ventennio intercensuario, il fenomeno di concentrazione urbana ha ridotto la propria intensità, ma lo spopolamento delle aree interne prosegue il suo corso. Stando al Censimento Istat del 2011, che conferma questo trend segnalato nel 2001 a carico dei centri di piccola dimensione, degli 8.057 comuni ben 5.652 hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, di cui 1.936 inferiore ai 1.000. Complessivamente, questo universo ospita 10.190.451 abitanti, il 17% della popolazione italiana su di un territorio corrispondente a circa il 54% del totale nazionale.² Con questi numeri, e in assenza di rilevamenti sistematici del patrimonio urbano minore, possiamo assumere con buona approssimazione una corrispondenza tra "centri minori" e "centri storici minori", proprio per l'inferiore grado di dinamicità che ha caratterizzato i nuclei insediativi di più ridotte dimensioni, portandoli spesso ad un lento, apparentemente inesorabile processo di abbandono.

A livello nazionale, le dinamiche di trasformazione nel medio-lungo periodo confermano anziché smentire una geografia modulata su diverse forme di rapporto centro-periferia, complicate localmente da fattori antropologici e socio-economici, ma comunque scandite dall'accorpamento di servizi anche di livello primario su scala sovracomunale per effetto di un drastico ridimensionamento del welfare. E in prospettiva questi processi si accentueranno, tanto da richiedere dei correttivi attivabili a livello di policy su base nazionale.

² L'assunzione di una soglia inferiore di 10.000 abitanti eleva il totale dei comuni a 6.797 e i residenti a 18.239.504 sul totale dei 59.433.744 residenti in Italia (il 30%). Evidentemente, quindi, nei casi di "piccole città" la soglia dimensionale è un criterio che va affiancato ad altri. A tale riguardo può essere utile l'approccio proposto nel 1981 dall'Istituto di Statistica Britannico che si richiama per la definizione di "town" ad ulteriori approfondimenti in ordine ad aspetti di tipo morfologico (*built-up area*) e funzionale (*functional area*).

Su questi aspetti fa il punto una recente indagine del Ministero dello Sviluppo economico che ha declinato la condizione di “prossimità” espressa in termini di tempi di percorrenza tra ogni comune e il più vicino centro provvisto di un livello prestabilito di offerta sanitaria, scolastica e infrastrutturale (Ministero dello Sviluppo economico, 2013). In particolare, sono classificati come “centri di offerta di servizi” (talvolta anche denominati “poli”) quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l’offerta scolastica secondaria, ospedali con dipartimenti di emergenza e accettazione di primo livello e stazioni ferroviarie.

Questa lettura tematica, in associazione agli andamenti demografici che hanno interessato i singoli comuni in un arco temporale quarantennale, consente di identificare una geografia del rischio che intercetta più direttamente il patrimonio delle aree interne o periferiche (Fig. 1a). Ma laddove la correlazione perifericità-spolamento appare esplicita in tutto lo stivale, il Rapporto tiene a sottolineare contro lo stigma della geografia l’importanza e il valore di autonome traiettorie di sviluppo dei territori in sinergia con indirizzi di policy e strumentazioni di livello regionale: programmazioni di settore, pianificazioni di area vasta (Fig. 1b).

Le possibilità di rilancio possono realisticamente giocarsi, secondo le situazioni, nella condizione di prossimità, per la verità ad oggi più spesso subita che attiva, a città maggiori, o nella promozione di federazioni intercomunali sotto forma di cooperazione in rete per una possibile integrazione dell’offerta di tipo urbano: i comuni non posseggono l’intera gamma dei servizi, ma ciascuno sviluppa una particolare “utilità”, e tutti risultano reciprocamente accessibili.

2. Territori in rete e politiche regionali

A giudicare dal panorama delle esperienze attivate, gli esiti delle iniziative e politiche di sostegno e rivitalizzazione dipendono largamente dalla capacità organizzativa degli attori di volta in volta interessati (Ricci, 2014a). Le politiche finiscono così per accompagnare, più che determinare ed indirizzare, i processi in corso, per gestire più che creare opportunità; è questo un forte limite, soprattutto in considerazione del fatto che ci si riferisce a soggetti territoriali deboli. E’ dunque indispensabile saper impostare relazioni territoriali equilibrate lavorando sulla complementarità tra centri di un medesimo bacino di offerta: da un lato, la cooperazione ad una determinata scala territoriale si pone l’obiettivo di garantire una maggiore competitività alle scale superiori; dall’altro, senza un certo grado di competizione interna, è alto il rischio di un progressivo ed improduttivo appiattimento.

Va da sé che il comfort urbano è il necessario complemento a questo vivere diffuso cadenzato da una fruizione di territori vasti. Ed è forse in questa chiave che si possono interpretare le propensioni verso modelli di vita che si richiamano alla dimensione della piccola comunità.³

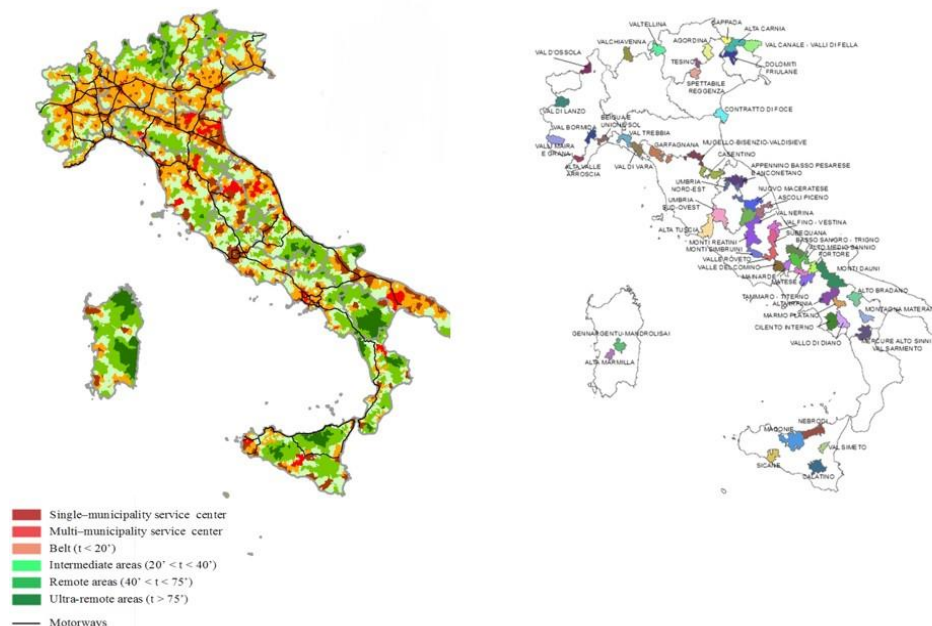
Del resto, sin dalla loro origine i piccoli centri hanno sviluppato relazioni reciproche di carattere politico, sociale ed economico, dando vita a sistemi territoriali complessi: così ad esempio nell’Italia centro-settentrionale, una tradizione insediativa di lungo periodo ha depositato un’orditura minuta di centri con varie gradazioni di rango e funzioni - villa, terra, castello,

³ Un sondaggio diretto effettuato dalla Coldiretti riferisce che il 55% del campione intervistato vorrebbe abitare in un Comune con meno di 5.000 abitanti grazie a una maggiore sicurezza sociale, alla buona alimentazione, a un ambiente più sano, alla facilità di costruire rapporti interpersonali basati sulla fiducia e di esprimere la propria creatività (Fonte: Associazione nazionale piccoli comuni d’Italia, 2014).

villaggio -, preparando il terreno alla forma di conduzione mezzadrile del Settecento, laddove nell'Italia meridionale ha prevalso l'insediamento accentrato legato alla particolare struttura proprietaria del latifondo.

Figura 1. **Classificazione dei Comuni secondo livelli di perifericità, in base alla accessibilità ai servizi.**

Figura 1b. **Aree progetto potenziali già identificate**



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, Unità di valutazione degli investimenti pubblici, 2013-2015.

Queste differenze tra pattern insediativi risultano decisamente livellate dalle nozioni “statistiche” di centri, nuclei e case sparse, mentre le geografie originarie si sono invece complicate localmente per effetto di storie particolari, creando interferenze e conflitti: l’omologazione degli stili di vita e il richiamo delle terre basse (aree di pianura e fasce costiere) hanno sostenuto fenomeni di dispersione e diffusione insediativa concomitanti nella redistribuzione dei pesi demografici, decretando il declino e degrado delle aree interne, comunque le si voglia definire, anche in regioni densamente abitate come la Campania, snaturata dal richiamo del grande attrattore metropolitano di Napoli e da una forte emigrazione verso luoghi lontani (Coletta, 2012). La maggior parte dei luoghi disabitati, anche in aree di grande interesse paesaggistico, non hanno conosciuto forme di ritorno degli antichi occupanti né significative immissioni nel mercato delle seconde case che hanno invece segnato, spesso negativamente, paesaggi più noti e riconosciuti nell’immaginario italiano ed europeo.⁴

⁴ Sono da segnalare alcune strategie di richiamo legate ad eventi, come lo Sponzfest che connette i comuni lungo la tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta dismessa nel 2010, che rivisitano con un forte apporto di creatività “contemporanea” le manifestazioni legate al folklore locale, sensibilizzando l’opinione pubblica sui valori attivi della memoria.

Ma le forme più autentiche di riuso sono quelle che praticano un innesto degli stili di vita contemporanei su di un patrimonio culturale sedimentato, attualizzando modi antichi di stare al mondo. Dove il richiamo alle radici si è liberato dello stigma della povertà, questo recupero viene vissuto con particolare orgoglio localistico: può essere il caso di nuclei approdo di “emigranti di ritorno”, che costituiscono delle realtà circoscritte, senz’altro marginali quantitativamente sull’universo dei centri minori. Per converso, l’insediamento di migranti - italiani dapprima, come nel caso delle comunità calabresi negli anni settanta-ottanta nel Ponente ligure, e più recentemente di comunità etniche di provenienza extra-europea, come ad esempio i Sikh nella Piana Padana e in Pianura Pontina – pone in evidenza interessanti percorsi di riuso e rivitalizzazione segnati da logiche distanti dalla valorizzazione dei beni (Ricci, 2014b).

Da ultimo, iniziative di livello istituzionale a carico delle Regioni sarebbero auspicabili in appoggio alle disposizioni connesse al governo del territorio. Il riferimento è ai nuovi scenari aperti dal Piano nazionale per l’edilizia abilitativa, il cosiddetto *Piano casa* che potrebbe consentire di imboccare la strada del recupero territoriale (Barbati, 2009).⁵ Le risposte delle Regioni oscillano tra l’assoluto divieto di intervento “su edifici di valore storico, culturale ed architettonico dagli atti di governo del territorio o dagli strumenti urbanistici generali” (Regione Toscana), a più disinvolte aperture a interventi di demolizione anche all’interno dei centri storici e delle zone individuate dagli strumenti urbanistici quali nuclei abitati di antica formazione (Lombardia, Sardegna, Puglia): una radicalizzazione che a ben vedere non giova alla reimmissione dei centri storici nel flusso della storia e che riporta il dibattito indietro di quasi cinquanta anni.⁶ L’attuale persistente sospetto nei riguardi di una cultura del progetto, unito al timore di spinte speculative, relega colpevolmente la questione dei centri storici nella dimensione della “norma”.

Il nodo conservazione-trasformazione trattato sub-specie della compatibilità tra vecchie pietre e nuove funzioni dovrebbe aprire oggi alla dimensione più promettente dell’architettura: la tecnologia, chiamata in appoggio ai principi della *conservazione programmata*, è destinata a “rallentare quanto più possibile la velocità dei processi di deterioramento, intervenendo in pari tempo e se necessario con trattamenti manutentivi appropriati ai vari tipi di materiali” (Urbani, 2000, p. 104). L’accezione più plausibile ed accreditata di *conservazione* assume in tale campo di indagine e nelle connesse attività di restauro il senso di “continuità dei processi costruttivi tradizionali”, ma non è evidentemente l’unica possibile. Non si può escludere, in qualche caso, persino un processo consapevole e controllato di “runderizzazione” del centro antico, inteso come un’azione di conservazione attiva di un bene architettonico di valore storico ormai svuotato della propria funzione originaria.

Nel settore della pianificazione e della progettazione urbanistica, la categoria della *conservazione* nella sua accezione di provvidenza diretta sui manufatti volta a garantirne l’integrità fisica per una loro “trasmissione alle future generazioni” viene oggi soppesata con

⁵ Sulla base di un’intesa con la Conferenza unificata, del 31 marzo - 1 aprile 2009, il piano prevede la possibilità per le regioni di intervenire, con proprie leggi, in materia urbanistica, per regolare eventuali aumenti di volumetrie, ricostruzioni e/o demolizioni di edifici.

⁶ Ci si riferisce alla L. 22 ottobre 1971, n. 865, *Programmi e coordinamento dell’edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità*, che alcuni Comuni italiani utilizzarono per realizzare interventi di edilizia residenziale pubblica all’interno dei centri storici.

minor determinismo con contributi aperti a forme di “progettualità micro-urbanistica ed architettonica” emarginate o bandite dalla cultura della salvaguardia. Continuità è paradigma complesso: la permanenza dell’impianto urbano, assunta come dato di fatto e come valore, e la stabilità tipologica e funzionale non rappresentano da sole un obiettivo della riqualificazione insediativa, ma richiedono un investimento culturale e simbolico per la comunità attuale e futura (Aristone & Palazzo, 2000).

Tutto ciò è ben lontano dagli orizzonti preconizzati di micro-città come abitacoli ergonomici - la sovradeterminazione tecnologica - o dai mesti ed effimeri traguardi dell’albergo diffuso - tematismo questo troppo esposto alle congiunture della moda -, nella chiave di un recupero della dimensione antropologica dell’abitare che tenga insieme residenza e lavoro.

Bibliografia

AA.VV., *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. En: Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Roma. Colombo, 1967.

ARISTONE, O. & PALAZZO, A. L. *Città storiche. Interventi per il riuso*. Milano. Edizioni del Sole 24 Ore, 2000. 208 p. ISBN: 8832441462.

BARBATI, C. *Territorio e beni culturali. Governo del territorio, beni culturali e autonomie: luci e ombre di un rapporto*, Aedon, N. 2, 2009. ISSN 1127-1345.

COLETTA, T. *I centri storici minori della Campania*. Napoli. ESI, 2012. ISBN: 9788874316225.

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione territoriale. *Nota metodologica sulla territorializzazione delle aree interne*, 2013. Disponibile en: <<http://www.dips.gov>>

RICCI, M. *La crisi come risorsa: i territori storici crogiolo di nuove politiche*. In: L. FREGOLENT, Laura, SAVINO, Michelangelo (a cura di), Città e politiche in tempo di crisi. Milano. F. Angeli, 2014a. ISBN: 9788820450762.

RICCI, M. *I migranti: risorsa per la rigenerazione*. In LO PICCOLO, Francesco (a cura di), Nuovi abitanti e diritto alla città: un viaggio in Italia. Firenze. Altralinea Edizioni, 2014b. ISBN: 9788898743087.

SAVARESE, N. & VALENTINO, P. A.. *Progettare il passato: centri storici minori e valori ambientali diffusi*. Roma. Progetti Museali Editore, 1994.

URBANI, G. *Intorno al restauro*. Milano. Skira, 2000. ISBN: 888118512.